

# LE GRANDI FESTE DI GIUGNO

*a cura Rosa Vettese*

## 8 – Pentecoste

### «SPIRITO CONSOLATORE»

Il nome ha origine nella denominazione greca della "Festa delle settimane", una festa ebraica di riconoscenza per il raccolto.

Le parole greche "heméra pentekoste" significano "il cinquantesimo giorno". Gli ebrei hanno poi usato questa denominazione per la "Festa delle settimane". Con questo si manifesta che il momento per questa festa annuale nella legge mosaica era stabilita sette settimane e un giorno (dunque 50 giorni) dopo la Passah: "...sette settimane intere. Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato..." fu una delle tre feste dove ogni maschio israelita doveva comparire dinanzi al Signore. Tra i sacrifici particolari portati a Pentecoste in ringraziamento per il raccolto, vi sono due pani, panificati con le prime spighe mietute, le primizie della raccolta; da qui anche la seconda denominazione di questa festa: "Giorno delle primizie" (vedi Levitico 23, 10-20; Numeri 28, 26).

Col passare del tempo, tra i giudei si allargò il significato di questa festa: fu aggiunto un annuale rinnovamento del patto tra Dio e Israele, come anche la commemorazione della consegna delle leggi sul monte Sinai. Dopo l'ascensione di Gesù Cristo, con la dispensazione dello Spirito Santo Dio diede a questo giorno un nuovo contenuto, dal grande significato per la storia della salvezza.



### PREGARE

Spirito Santo, così spesso vorremmo sapere come pregare; ma tu vieni in soccorso alle nostre poche capacità, anche quando, nella nostra preghiera, c'è una povertà e una spoliatura, donaci di accettare di essere dei poveri di Cristo. Se alcuni giorni abbiamo l'impressione di pregare con quasi nulla, vorremmo soprattutto vivere della così bella fiducia in Dio".

"Spesso i giovani mi dicono: "Non so pregare". Vorrei rispondere a ognuno: "Se c'è in te un umile desiderio di amare Dio, che questo ti basti, perchè il semplice desiderio di Dio è già l'inizio di una vita di comunione con Dio. Ti capiterà forse di provare come il senso di una presenza, ma se questo sentire non viene, non ti preoccupare. Ci sono anche dei momenti nel corso della vita in cui la coscienza della presenza di Dio si cancella; tuttavia Lui è là, anche se niente lo lascia avvertire. La presenza di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo è continua, è sempre offerta.

Fr. Roger

### MEDITAZIONE

Chiediamoci: che cosa significa avere fede? Significa conoscere Gesù e accogliere e vivere le impegnative esigenze; significa mettere in lui ogni nostra speranza e sicurezza. Questa fede un

uomo può raggiungerla con le sue capacità ma solo se ha nel cuore lo stesso Spirito Santo di Gesù. Per questo, la fede è un dono dello Spirito Santo il quale accende nell'uomo una luce nuova. Dice un salmo: "Alla tua luce vediamo la Luce". La luce della fede, accesa dallo Spirito Santo, ci fa capire che solo Gesù è la Luce vera di cui ci si può fidare, affidaci senza incertezze alle sue parole. Ho cercato di commentare brevemente le parole di Gesù sullo Spirito Santo che genera nell'uomo la luce della fede. Ma nella Chiesa ci sono dei commenti ben più profondi e convincenti a queste parole divine. Sono le testimonianze dei santi.

I santi sono quelle donne e uomini che sono stati veramente capaci di "portare il peso" delle parole di Gesù. Le hanno capite e vissute. Pensiamo in questo momento ai santi, canonizzati o meno, che ci vengono in mente. Anche ai grandi credenti che hanno dato inizio ai movimenti ecclesiali a cui magari aderiamo.

Non sono riusciti a capire e vivere con fedeltà il Vangelo grazie alle loro capacità umane, ad un'intelligenza sopra la media o ad una forza di volontà fuori del comune. Il loro segreto è che hanno accolto con docilità lo Spirito Santo donato da Gesù risorto. Lo Spirito ha fatto crescere in loro la fede; cioè, un rapporto personale con Gesù che è diventato il fratello, il Signore, il Maestro, il Salvatore. E più entravano in un rapporto di fede e di amore con Gesù e più conoscevano profondamente lui e comprendevano il significato vero delle sue parole. Da questa fede che custodivano nel cuore è nata la loro luminosa testimonianza. Come dicevo, sono diventati i commenti più affidabili e convincenti del Vangelo.

La loro testimonianza indicano anche a noi la strada da seguire. Se vogliamo conoscere veramente Gesù e comprendere la verità delle sue parole abbiamo bisogno del dono della fede che dello Spirito Santo accende in noi, come una luce nuova.

Vorrei, a questo punto, ricordare una grande consolazione che certamente molti di noi già conoscono. È la consolazione che sentiamo quando ci accorgiamo che lo Spirito Santo sta agendo in noi e ci fa crescere nella fede. Il segno dello Spirito Santo ce lo rivela Gesù stesso: lo riconosciamo presente in noi quando riusciamo a "portare il peso" delle parole di Gesù. (..)

Mons. Andrea Bruno Mazzocato, Arcivescovo di Udine



## 29 - Santi Pietro e Paolo

### «MARTIRI DELLA FEDE E DELL'AMORE»



Santi Pietro e Paolo, spaziosi

**Simone**, nacque a Bethsaida in Galilea, pescatore sul lago di Tiberiade, insieme al fratello Andrea, il suo nome era Simone, che in ebraico significava "Dio ha ascoltato"; sposato e forse vedovo perché nel Vangelo è citata solo la suocera, mentre nei Vangeli apocrifi è riportato che aveva una figlia, la leggendaria santa Petronilla; il fratello Andrea, dopo aver ascoltato l'esclamazione di Giovanni Battista: "Ecco l'Agnello di Dio!" indicando Gesù, si era recato a conoscerlo ed ascoltarlo e convintosi, disse poi a Simone "Abbiamo trovato il Messia!" e lo condusse con sé da Gesù.

Pietro fu chiamato da Cristo a seguirlo dicendogli "Tu sei Simone il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa =

Pietro (che in latino è tradotto Petrus); in seguito dopo la pesca miracolosa, avrà la promessa da Cristo che diventerà pescatore di anime.

**Paolo**, nacque probabilmente verso il 5-10 d.C. a Tarso nella Cilicia, città cosmopolita, dove vivevano greci, anatolici, ellenizzati, romani e una colonia giudaica, a cui apparteneva il padre commerciante di tende, il quale con la sua famiglia, come tutti gli abitanti, godeva della cittadinanza romana. Come molti degli ebrei di quel tempo, portava due nomi, uno ebraico Saul, che significava “implorato a Dio” e l’altro latino o greco che era Paulus, probabilmente alludeva alla sua bassa statura; Paulus divenne poi il suo unico nome, quando cominciò la sua predicazione in Occidente. Conosceva la cultura ellenistica, imparò il greco, ma la sua educazione era fondamentalmente giudaica, il suo ragionamento e la sua esegesi biblica, avevano l’impronta della scuola rabbinica. Nella persecuzione neroniana furono condannati a morte gli apostoli Paolo e Pietro: al primo fu reciso il capo con un colpo di spada, il secondo fu crocifisso”. Paolo, decapitato con un colpo di spada.

### **MEDITAZIONE**

In fondo, è sempre e soltanto l’amore di Cristo che genera la fede e che manda avanti la Chiesa. Pensiamo a Pietro. Quando confessò la sua fede in Gesù, non lo fece per le sue capacità umane, ma perché era stato conquistato dalla grazia che Gesù sprigionava, dall’amore che sentiva nelle sue parole e vedeva nei suoi gesti: Gesù era l’amore di Dio in persona! E lo stesso accadde a Paolo, anche se in modo diverso.

Paolo da giovane era nemico dei cristiani, e quando Cristo Risorto lo chiamò sulla via di Damasco la sua vita fu trasformata: capì che Gesù non era morto, ma vivo, e amava anche lui, che era suo nemico! Ecco l’esperienza della misericordia, del perdono di Dio in Gesù Cristo: questa è la Buona Notizia, il Vangelo che Pietro e Paolo hanno sperimentato in se stessi e per il quale hanno dato la vita. Misericordia, perdono!

Il Signore sempre ci perdona, il Signore ha misericordia, è misericordioso, ha un cuore misericordioso e ci aspetta sempre.

Papa Francesco

### **DAGLI SCRITTI**

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà...

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

San Paolo

«Perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell’oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo»

S. Pietro

## PIETRO E PAOLO NELLA POESIA LITURGICA

Nell'ufficiatura bizantina per la festa dei santi apostoli Pietro e Paolo vi sono due tropari al mattutino tratti da un kontàkion (poema liturgico) che presenta con belle immagini la figura dell'apostolo cristiano.

Icona dei santi Pietro e Paolo (Aleppo, Siria, XVII secolo). Diverse sono le immagini adoperate dall'innografo per dipingere quasi un'icona dell'apostolo di Cristo: «Il gruppo di tutti gli apostoli riempì del suo profumo tutta la terra. Essi sono i tralci della vite che è Cristo, la piantagione del giardiniere celeste, pescatori prima di Cristo e dopo di lui. Essi che avevano consuetudine con l'acqua salata [del mare] ora proferiscono dolci parole» (cfr. Salmi, 44, 2). È il Cristo risorto colui che dà forza e coraggio ai Dodici, parlando a ognuno di essi, a cominciare da Pietro. In primo luogo il Signore stesso deve essere il modello nel suo insegnamento e soprattutto nella sua compassione: «Andate dunque da tutti i popoli, gettate nella terra il seme del ravvedimento e irroratelo con l'ammaestramento. Nel modo di insegnare, o Pietro, guarda me. Pensando alla tua colpa, abbi compassione per tutti».

La debolezza di Pietro di fronte alla donna nella casa del gran sacerdote (cfr. Matteo, 26, 69), deve diventare anche per lui fonte di compassione: «E a motivo di quella donna che ti fece vacillare non essere severo. Se l'orgoglio ti assale, ricorda il canto del gallo, ripensa ai torrenti di lacrime con cui ti lavai, io che solo conosco i segreti del cuore».

Appare qui il tema delle lacrime di pentimento come lavacro di purificazione. Questo tema, sempre collegato alla figura di Pietro, è sviluppato da Romano il Melodo anche in un altro suo kontàkion sulle negazioni di Pietro: «È vinto il misericordioso dalle lacrime di Pietro e a lui manda il perdono. Mentre parla al ladrone, è a Pietro che allude, là sulla croce: Ladrone, amico mio, sta con me oggi, poiché Pietro mi ha abbandonato! Eppure a lui e a te io dischiudo la mia misericordia. Piangendo, o ladrone, mi dici: Ricordati di me! E Pietro grida gemendo: Non abbandonarmi!».

Romano contempla poi la triplice professione dell'amore di Pietro verso il Signore (cfr. Giovanni, 21, 15-17), che diventa amore anche verso coloro che il Signore ama: «Pietro, mi ami? Fa quel che dico: pascola il mio gregge e ama quelli che io amo». Come nella strofa precedente Pietro è spronato da Cristo stesso a essere misericordioso: «Abbi compassione dei peccatori, memore della mia misericordia verso di te, poiché io ti ho accolto dopo che per tre volte tu mi avevi rinnegato». E Romano poi riprende la figura del buon ladrone, presentato come custode del paradiso e modello anche per Pietro di peccatore perdonato dal Signore: «Tu hai il ladrone a rincuorarti, il custode del paradiso».

Pietro e il ladrone infine diventano mediatori, «portinai» del ritorno di Adamo al paradiso da cui era stato espulso: «Attraverso voi Adamo ritorna a me dicendo: Il Creatore ha posto per me il ladrone a guardia della porta e a guardia delle chiavi Cefa».

Il Signore parla poi personalmente a diversi apostoli: Andrea, Giovanni, Giacomo, Filippo, Tommaso, Matteo; e fermandosi a costui, quasi in un momento di stanchezza, prosegue: «Una parola sola io pronuncio per tutti, per non affaticarmi a istruirvi uno per uno. Ai miei santi una volta per tutte io dico: Non tormentatevi ora nel vostro cuore. Non ragionate come bambini, siate prudenti come i serpenti; nell'immagine del serpente io sono stato innalzato per voi. Non tralasciate la predicazione per le vostre stesse paure! Non voglio vincere con la forza: io vinco per mezzo dei deboli».

L'immagine del serpente innalzato nel deserto (cfr. Numeri, 21, 8) porta Romano all'immagine del Cristo innalzato sulla croce (cfr. Giovanni, 3, 14).

Soltanto verso la fine del testo, in un'unica strofa, Romano introduce la figura di Paolo, presentato come apostolo in sostituzione di Giuda, come se Paolo riequilibrasse il tradimento di Giuda: «Aborrisce la tristezza e la paura, che conducono molti alla morte, come Giuda. La disperazione intrecciò la corda per il traditore; eppure il demonio fra poco dovrà ripagare Giuda con Paolo di Cilicia, l'ingannatore con l'uomo eccellente».

#### SPUNTI BIBLIOGRAFICI SU SAN PIETRO

- *Le lacrime di Pietro* (Enzo Gabrieli), Tau Editrice, 2013 – pp. 80
- *Su questa pietra* (Andrea Carandini), Laterza, 2013 – pp. 222
- *La fede della roccia* (Agostino Giuseppe), Libreria Editrice Vaticana, 2012 – pp. 144
- *La tomba di san Pietro a Roma* (Massimo Atrua), Mimep-Docete, 2012 – pp. 48
- *Ritratto di Pietro* (Eugenio Fontana), Edizioni Dehoniane Bologna, 2010 – pp. 224

#### SPUNTI BIBLIOGRAFICI SU SAN PAOLO

- *Sulle tracce dell'Apostolo Paolo* (Waldemar Turek), Libreria Editrice Vaticana, 2014
- *Paolo e le tre colonne del mondo* (Benoit Standaert), San Paolo Edizioni, 2014 – pp. 208
- *Folgorato dalla luce* (Sergio Stevan), Monti, 2014 – pp. 144
- *L'evangelo di Paolo* (Antonio Pitta), Elledici, 2013 – pp. 368
- *Paolo e il progetto di Dio* (Lina Farronato), San Paoline Edizioni, 2012 – pp. 184



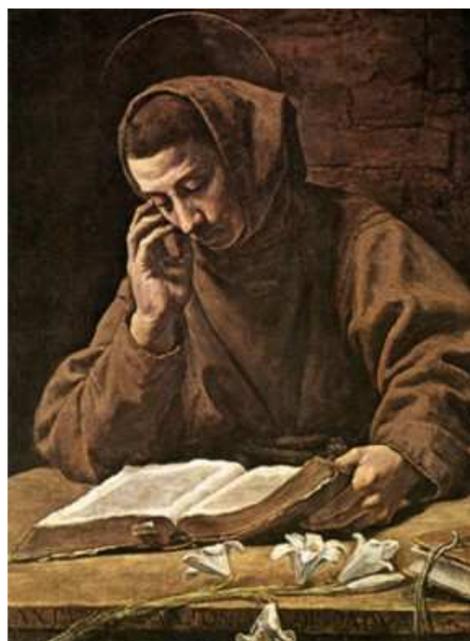
## Spigolando tra i Santi di giugno

### 13 - Sant'Antonio da Padova

#### «IL SANTO DEI MIRACOLI»

Antonio nasce a Lisbona nel 1195, da nobili e virtuosi genitori. A 15 anni, con sorpresa dei familiari si ritira nell'abbazia agostiniana di S. Vincenzo, alla periferia di Lisbona, successivamente trasferito a Coimbra. Nel gennaio 1220 assiste al ritorno in patria delle salme di cinque frati francescani, massacrati in Marocco (sono i primi martiri dell'Ordine Francescano), con fervoroso e sincero slancio di apostolo e di missionario decide di abbracciare l'ideale francescano. Ammesso a far parte della nuova famiglia religiosa, in poco tempo recepisce con tanta profondità lo spirito di quest'Ordine che, avendo avanti a sé la prospettiva del martirio, chiede per sé la missione in Marocco. Appena giunto sul lido africano Antonio si ammala di febbri malariche. Tutti i suoi ideali s'infrangono sul nascere. Le prediche preparate con tanto fervore, per condurre a Dio tante anime, il desiderio sempre vivo del martirio, si vestono di oblio mentre egli si prepara a tornare in patria, ma nel viaggio di rientro i venti contrari sospingono la nave sulle coste della Sicilia.

Giunto a Messina Antonio vi si ferma per alcuni mesi fino a quando sente parlare di un grande Capitolo indetto ad Assisi per la Pentecoste del 1221. Questa è per lui la grande occasione di vedere oltre le migliaia di frati del nascente Ordine Franciscano, anche il loro serafico fondatore: Francesco d'Assisi. Antonio vi partecipa con entusiasmo. Alla conclusione del Capitolo viene assegnato, come sede conventuale, l'eremo di Montepaolo, nei pressi di Forlì. Comincia così le sue



predicazioni e, a queste si alternano le conversioni singole e di massa. Tanto lungo e vario è l'elenco dei prodigi operati da Frate Antonio che occorrerebbero molte pagine per la descrizione anche sommaria di tanti episodi clamorosi. Uomo di cultura straordinaria, Antonio è il primo dei Frati Minori che insegna teologia all'Università di Bologna, su espresso desiderio di Francesco. Dopo i lunghi ed apostolici viaggi in Italia e in Francia, ormai stanco e malato d'idropisia si ritira nel Veneto, nei pressi di Padova, in una località denominata Camposampiero. Muore a 36 anni. In poco meno di un anno, il Pontefice Gregorio IX dalla sua sede di Spoleto lo proclamerà santo. Da quel giorno è il Santo universalmente conosciuto col nome di Antonio da Padova. Il Santo dei miracoli, per eccellenza. Nel 1946, S.S. Pio XII lo proclama Dottore della Chiesa.

### **I MIRACOLI**

«Un cavaliere di Salvaterra [Reggio Emilia], di nome Aleardino, fin dall'infanzia era stato irretito nell'eresia. Costui, dopo la morte del Santo, venne un giorno a Padova insieme con la moglie e la numerosa famiglia. Mentre se ne stava a tavola, discorreva con gli altri commensali sui miracoli che venivano largiti ai devoti fedeli per i meriti del beato Antonio. E mentre tutti affermavano che il beato Antonio era veramente un santo di Dio, Aleardino, vuotato il bicchiere di vetro che teneva in mano, esclamò con aria di sfida: "Se colui che voi affermate esser santo farà restare illeso questo bicchiere, io crederò che sia vero quello che vi sforzate di farmi credere a proposito di lui". E da quel luogo in cui sedeva a pranzare, gettò contro terra la coppa; il vetro, mirabile a dirsi, sbattendo sulla pietra, resistette e restò intatto, sotto gli occhi dei molti presenti in strada. Alla vista del miracolo il cavaliere, pentitosi, si lanciò a raccogliere il bicchiere illeso e lo portò con sé, narrando ai Frati quanto era accaduto. Fatta la sua confessione e accettata con devozione la penitenza impostagli per i peccati, aderì con fedeltà a Cristo e ne predicò con ardente costanza i miracoli»

### **DAGLI SCRITTI**

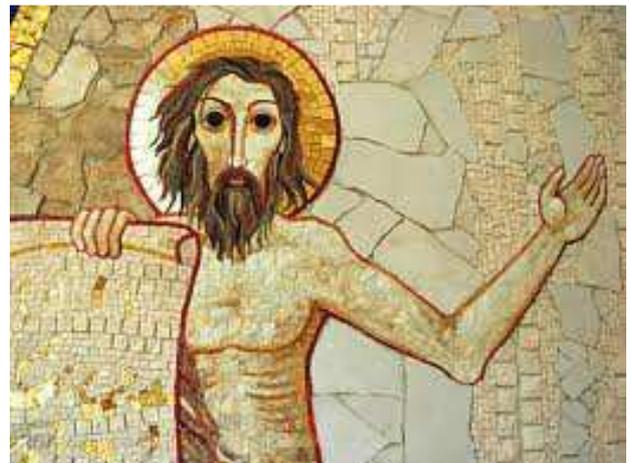
La nostra anima è il giardino nel quale Cristo, come un giardiniere, mette a dimora i misteri della fede e poi la irriga quando le infonde la grazia della compunzione. Egli l'ha generata nei dolori della sua Passione. Quando nel cuore dell'uomo ci sono le tenebre del peccato mortale, l'uomo è in preda alla mancanza della conoscenza di Dio e all'ignoranza della propria fragilità, e non sa distinguere il bene dal male. Invece la luce che illumina l'anima è la contrizione del cuore, che produce la conoscenza di Dio e della propria infermità, e mostra la differenza tra l'uomo retto e quello malvagio.



## **24 - San Giovanni Battista**

### **L'UOMO DELL'ANNUNCIO, DELLA CONVERSIONE, DELLA TESTIMONIANZA**

Giovanni è il figlio di Zaccaria, il muto, e di Elisabetta, la sterile: la sua nascita prodigiosa annuncia l'arrivo dei tempi messianici nei quali la sterilità diventerà fecondità e il mutismo diventerà profezia abbondante. Si chiama «Battista» perché pratica un nuovo rito di abluzione nel quale il battezzato non si immerge da solo nell'acqua, come nei riti di quel tempo, ma riceve l'acqua dalle mani del profeta. Giovanni intendeva così



affermare che l'uomo non può purificarsi da solo, ma che ogni santità viene da Dio.

È una figura che anche esteriormente, nel suo abbigliamento, nei cibi negli stili di vita e nei linguaggi mostra una grande austerità. Cose che forse aveva appreso dalle comunità del deserto, dove fin da giovanissimo si era ritirato per prepararsi alla missione di precursore del Messia.

Sappiamo più o meno cos'è il deserto geografico, cosa è, invece, lo spazio-deserto dove ci è possibile l'incontro col mistero di Dio, lo sapremo solo quando avremo compiuto quell'opera di spoliazione che ci situi in quella solitudine dove potremo contemplare faccia a faccia l'Invisibile e ascoltare la sua voce. È la spoliazione di tutte le maschere costruite su noi stessi. In questo deserto, la Voce ci comunica il suo messaggio: «Preparate la via del Signore». Esiste la via dell'uomo e la via del Signore: quella dell'uomo passa attraverso le costruzioni della mente, delle ambizioni, delle violenze, della potenza; quella del Signore sta nell'umile amore offerto a tutti gli uomini, nel silenzio della ricerca di colui che è vivente in mezzo a noi.

«Preparate la via del Signore» è accettare l'imperfezione e la precarietà di tutto quello che edificiamo, è sentirne l'illusorietà, è cercare il terreno solido, percorso dal passo del Signore dove avvertiamo con sicurezza che le opere dell'uomo sono false e che tutte le descrizioni umane che ci vengono offerte del cammino di Dio sono menzognere.

Giovanni Battista si pone all'incrocio della strada dell'uomo e della strada del Signore, dove si trova Gesù, il vivente, presente e velato nei nostri rumori e nei nostri frastuoni e ci invita ad andare oltre tutte le sicurezze umane e materiali, per incamminarci verso l'infinito cammino che ci attende e che lui ci addita: diventare discepoli di Gesù.

Gesù è il vivente, presente e operante in mezzo a noi. Egli è nei sogni di pace, di giustizia, di bellezza, di verità che portiamo dentro di noi nelle oscurità e durezza della vita. È nei cuori che cercano in Lui, pellegrino senza frontiere, la loro vera terra. È nella Parola scritta proclamata nella comunità dei credenti e nel volto di ogni creatura e dei poveri.

Nel silenzio e nel deserto, noi, pellegrini dell'Assoluto, prepariamo la via del Signore, come ci dice Giovanni Battista, e su quella via incontreremo Colui che sempre viene e che sempre è, oltre le speranze e le costruzioni di uomini.

Bruno Frediani

